



## LETTERA APERTA AGLI ISCRITTI ED AI SIMPATIZZANTI

**Scrivo proprio nel giorno del tesseramento al partito, per esprimere un vanto per la presunta sconfitta di un partito e di un ideale.**

*Compagni, amici, simpatizzanti, eppure siamo qua, da almeno 18 anni ci conoscete tutti i mesi attraverso "Rosso di Sera". Cari lettori, cari compagni, cari amici che comprendete e magari apprezzate le nostre ragioni, al di là del vostro pensiero, culturale e politico, se ancora questa parola (politica) può avere per voi un valore utile e concreto, come meriterebbe. Siamo qua a testimoniare con la nostra presenza la dimensione di questa sconfitta presunta. Siamo qua e lo potete testimoniare tutti: puntuali ad informare ogni mese, puntuali a dare fiato ad ogni democratica iniziativa politica e sociale, con i nostri banchetti in piazza, i nostri volantaggi, la diffusione del giornalino, il sito del nostro circolo ([www.rifondazioneSantaFiora.it](http://www.rifondazioneSantaFiora.it)), con e attraverso le lotte per un teleriscaldamento più equo e trasparente, contro l'aggressione di una geotermia industriale, inquinante e predatoria del nostro ambiente. Sempre a fianco dei bisogni reali della gente, dei lavoratori. Se tutto questo è una sconfitta, ben venga. In questa fase storica, contraddistinta dall'odio (ben indotto e pilotato) verso la politica e i partiti, dalla frammentazione della sinistra e della sua base di riferimento, dispersa in tanti conflitti diversi, privi di un filo rosso unificante e di un partito riconosciuto che possa ricoprire il ruolo di guida, la classe d'appartenenza appare persa, difficilmente riconoscibile in tutto il suo reale dispiegarsi.*

**ALDO DI BENEDETTO**

>>>>>

**(Segue alla pagina 2)**

## "Il colossale pasticcio del Pd che inquina la memoria della sinistra e le basi della Repubblica italiana"

L'attuale gruppo dirigente del PD dopo essersi mosso, per anni, sulla linea della distruzione della memoria storica della sinistra italiana e aver costruito un vero e proprio Pantheon del tutto estraneo a quella tradizione politico - culturale rifiutando anche la stessa opzione socialdemocratica classica, ha improvvisamente riscoperto, per ragioni di un'infinita colpevole strumentalità, la vocazione riformista di quel PCI delle cui ragioni di esistenza storica si sono fatti beffe giudicandola un'anticaglia da rottamare.

Per cercare di tirarsi fuori dalle secche di un inaudito pasticcio combinato con la "deforma" costituzionale questi "lorsignori" (riprendendo la definizione di Fortebraccio) fanno finta, addirittura, di riscoprire Berlinguer e Ingrao.

Questo tentativo di pura appropriazione di un'identità che non appartiene certo all'attuale PD nasce, prima di tutto, dalla posizione assunta dal congresso dell'ANPI nel corso del quale si è decisa, a grandissima maggioranza, una dichiarazione di voto favorevole al "NO" nel referendum costituzionale.

La scelta compiuta dall'ANPI ha molto innervosito questi suscettibili detentori del potere convinti che "il tutto" fosse loro dovuto come portatori del nuovo, inoppugnabile, verbo della politica italiana: non è così, c'è ancora chi ragiona con la propria testa ed è capace di opporsi ai tentativi di svilimento della democrazia che stanno dentro ai progetti di deformazione della realtà costituzionale.

Colpisce, in questo frangente, il ritardo e la debolezza con la quale hanno reagito quegli esponenti del PD che pure nella sinistra italiana, e segnatamente nel PCI, avevano comunque militato e che oggi non appaiono proprio in grado di affermare un minimo di riferimento alla propria identità storica: una debolezza che, comunque, era già insita al tempo del processo di liquidazione del partito oltre vent'anni fa.

Liquidazione del PCI avvenuta semplicemente sulla base dell'idea (perdente) dello sblocco del sistema politico e non sulla base di opzioni teoriche e politiche fondate su analisi concrete riguardanti il mutamento dello stato di cose in atto, in quel tempo.

Un'opzione, quella espressa nel momento della liquidazione del PCI, quasi da "liberi tutti", da rincorsa al potere in nome di una ritrovata e liberatoria "autonomia del politico.

**Franco Astengo**

>>>>>

**(Segue alla pagina 3)**

*Impegnata com'è nei mille rivoli del vivere la vita nello stile che è di gran moda ai tempi nostri: precari con lavori saltuari, disoccupati, sfrattati, lavoratori sottopagati, addetti a lavori neo-servili senza diritti nè reddito, pensionati al minimo, donne sole con figli a carico, ecc.*

*Un fronte sempre più ampio, senza protezione sociale e a forte rischio di marginalizzazione ed esclusione sociale. In questo contesto Rifondazione Comunista partecipa alla difficile ma necessaria costruzione di un soggetto unitario della sinistra, che ricomponga, aggiornando e aggiornando, l'idea di sinistra. La frammentazione è forse davvero tanto vasta da rendere necessaria una riformulazione di ciò che oggi è la sinistra conflittuale presente sul terreno del confronto sociale.*

*Per tentare di farlo seriamente occorre riconoscere i soggetti che oggi possono comporla, conoscere i conflitti che vari movimenti conducono, la mappa contenete tutte quelle forze che oggi vanno anche al di là degli schieramenti tradizionalmente individuabili alla sinistra. Una sinistra più aggiornata, più condivisa nell'elenco dei presenti, evidenzia al contempo pure la fotografia della conflittualità sociale esistente e le sue espressioni organizzate. Questi soggetti esprimono un'azione all'interno del conflitto anticapitalistica e antiliberista, e rientrano senz'altro nella grande tradizione del movimento operaio. Possono iniziare a rappresentare assieme alla sinistra tradizionale operaia, sindacale, mutualistica, la base per dare vita ad un soggetto unitario che rappresenti tutta questa vasta platea di sinistra.*

*Vicini all'esempio che viene dalla Grecia, al partito Syriza di Alexis Tsipras, Rifondazione Comunista prova a rilanciare i temi naturali di una sinistra sociale: ricostruire la sinistra, rilanciare il partito. Il partito di Syriza in Grecia, ha permesso di compattare gran parte della sinistra ellenica, soprattutto tenerla unita, al di là di sporadiche defezioni, lungo la strada difficilissima della gestione del governo del paese, una volta vinte le elezioni nel Gennaio 2015 (sembra un secolo fa), e, ancor più, lungo il calvario della via crucis delle politiche di austerità ancora in atto.*

*In Italia un esempio di unità simile non esiste ancora, anticapitalista e antiliberista al potere. Viceversa, in Italia, nella sinistra, si dibatte ancora se tenere una posizione intermedia tra il Partito Democratico e noi di RC e ciò che intendiamo collaborare a costruire.*

*Parlo dell'attuale esperienza di Sinistra Italiana, la formazione nata da indipendenti e fuoriusciti dal PD, che assieme ad una parte di Sinistra Ecologia e Libertà, forti entrambi di una rappresentanza parlamentare (Rifondazione dal 2008 è fuori dal parlamento!), pensano di risolvere più efficacemente edificando e proponendo un altro partito della sinistra. Non registrano, ancora, come necessario passaggio veramente innovativo, l'avvio di una grande Costituente degli Stati Generali della Sinistra, per essere nel modo più plurale una forza, un soggetto unitario della sinistra, alternativo al Pd e al sistema. Ma ciò non fa venir meno la nostra determinazione nella ricerca di un percorso unitario e, a tal proposito, rincuora constatare il gran numero di liste e coalizioni di soggetti unitari della sinistra presentate alle amministrative di giugno. Liste che vedono RC partecipare in ruoli attivi e propositivi, assieme a tanti compagni di S.I., S.E.L., Possibile, Pdc, movimenti sociali, comitati locali. Tanti ci conoscono come un partito che si è diviso e scisso molte volte al proprio interno dal lontano 1991, anno della sua costituzione, che segna la fine del più grande partito europeo di massa, il P.C.I.*

*Difficilmente è riscontrabile in queste nostre scissioni un carattere veniale, nessuno ritengo si sia arricchito nel farlo, spesso sono state spinte ideologiche e incomprensioni sui percorsi da compiere all'interno di un sistema in rapido cambiamento. Cambiamenti nel quadro generale della società che il nostro partito non ha compreso a fondo; ma sono stati anche mutamenti difficilmente governabili e spesso subiti: la fine del P.C.I. e del mondo che culturalmente rappresentava è un elemento di non poco conto, nei cambiamenti che ne sono seguiti fino ad arrivare ad oggi.*

*Oggi che, apparentemente, a sinistra c'è solo frammentazione. Se questo sfaldamento è reale, è facile anche immaginare altre difficoltà per un partito di classe come RC, che negli anni addietro ha partecipato a governi con l'Ulivo (1994-'98 / 2006-08), e per questo, ancora oggi, paga care conseguenze d'immagine, venendo paragonato a "tutti gli altri partiti". La rinomata "diversità comunista" che ci ha fatto distinguere nel tempo da intere generazioni di italiani rispetto a tutte le altre formazioni politiche, era l'emanazione di una empatia vera con la gente, con la classe di riferimento di quei tempi passati. Oggi subisce un forte colpo tale vanto. Soprattutto perché sappiamo quanto sia ingiusto. L'irascibilità che situazioni così descritte possono accendere, all'interno di un partito come il nostro, possono essere intuibili e, senza giustificare errori oggettivi e soggettivi, spiegano il grado di passione, anche personale, che entra in gioco.*

*Ma nonostante tutto, Rifondazione Comunista resta sempre un partito presente su tutto il suolo nazionale, attraverso i suoi circoli e 112 Federazioni. Migliaia di militanti e circa 25.000 iscritti permettono di mantenere in piedi questa struttura politica, pur rimanendo fuori dai luoghi istituzionali che contano e che permettono anche entrate finanziarie per i partiti. Noi, in sostanza, più di prima, dobbiamo auto sostenerci, per portare avanti le lotte di uguaglianza, di difesa dei diritti civili e sociali, i nostri impegni politici che ci distinguono e riflettono la diversità comunista. Per tutto questo ti chiedo di aderire alla campagna di tesseramento al partito: iscriviti, o se sei un sostenitore o un simpatizzante e preferisci aiutare il partito in quanto lo ritieni uno strumento utile, puoi farlo con una sottoscrizione, anche attraverso la dichiarazione dei redditi del 2016.*

**SOTTOSCRIVI IL 2x mille A RIFONDAZIONE COMUNISTA con il CODICE: L 19**

**Aldo Di Benedetto**

“Autonomia del politico” così intesa di rivelarsi un boomerang molto pericoloso, dando via libera a veri e propri “spiriti animali” di ricerca del potere personale.

Una liquidazione del PCI avvenuta semplicemente sulla base dell’opzione di un’indiscriminata governabilità, posta al di fuori – come oggi si sta tentando di codificare anche costituzionalmente da parte del governo Renzi – dal quadro della democrazia repubblicana.

Tirando in ballo, però, Berlinguer e Ingrao (che pure nella loro azione politica ebbero limiti e compirono errori che non possono essere sottaciuti o dimenticati) è stato toccato un tasto molto delicato e complesso da affrontare.

Deve essere chiaro che il PCI non è stata una qualunque formazione politica liberal – borghese ma è stata la forma politica del comunismo italiano.

Questo fatto deve essere ricordato sempre e comunque e quella memoria, prima di tutto politica ancora che storica, non deve essere semplicemente difesa ma affermata anche attraverso espressioni coerenti di soggettività politica.

Così deve anche essere sempre ricordato come il contributo dato alla Costituzione fu fornito da “quel” Partito Comunista, in autonomia rispetto alle altre posizioni politiche presenti in quel momento, si realizzò per il tramite di un compromesso “alto” fondato sulla

centralità del Parlamento inteso come “specchio del paese”.

Quel Partito Comunista che rappresentava, prima di tutto, ben precise classi sociali messe in rapporto con settori dell’intellettualità all’interno di una idea organica di espressione “egemonica” della propria precisa identità politica.

L’eredità storica, culturale, politica di quel passaggio, di quell’idea di democrazia repubblicana, non è stata ripresa da alcuno: anzi questa mancata ripresa di lascito politico sta alla base della distruzione della sinistra avvenuta nel corso di questi anni.

In questo modo si aprì la strada alle idee maggioritarie, di governabilità presidenzialista, personalistica, autoritaria e necessariamente populista che hanno trovato oggi il loro (auguriamoci provvisorio) punto di saldatura nel colossale pasticcio di questa deformazione costituzionale che dovrebbe essere sottoposta a referendum.

La democrazia italiana sta affondando in un coacervo assurdo di mistificazione, arroganza, pressapochismo storico – culturale che va urgentemente bloccato mentre il sistema minaccia di franare nel segno di una forte disaffezione e di una sostanziale neghittosità sociale e politica.

**Franco Astengo**

## **"Renzi, giù le mani d Berlinguer".**

### **Intervento di Guido Liguori**

Il piccolo Renzi ieri ha arruolato il grande Enrico Berlinguer tra i sostenitori del SI al prossimo referendum, a causa del monocameralismo. Una operazione truffaldina. Perché, in primo luogo, il monocameralismo del Pci (non del solo Berlinguer) era strettamente legato alla centralità del parlamento (contro lo spostamento della decisione verso il governo, propugnata oggi da Renzi e ieri da Craxi, da Gelli e dalla Trilateral); perché, in secondo luogo, era strettamente connesso a una legge proporzionale, sempre fortemente difesa dal Pci e da Berlinguer (il turbomaggioritario oggi fortemente voluto da Renzi era la posizione cui tendevano la Trilateral e Licio Gelli, che non erano esattamente dei berlingueriani, per non risalire ai maggioritari del '24 e del '53, comunque meno antidemocratici dell'attuale); infine, perché la riforma di Renzi-Boschi non abolisce il Senato, come voleva il Pci, ma ne fa una camera inutile e sbagliata. Renzi è solo un pericoloso demagogo, un mago delle tre carte, che avrebbe fatto orrore a Berlinguer. Il modo per rispondere alla sua demagogia è votare NO al referendum di autunno.

## **"Marco Pannella, sempre contro gli operai. Sempre dalla parte dei poteri forti".**

### **Intervento di Gianni Marchetto**

Alla notizia della morte di Marco Pannella, la mia pancia mi ha suggerito: “uno in meno”.

Provo a ragionare con la testa.

Da operaio FIAT e poi da sindacalista FIOM il Marco Pannella quando non me lo sono trovato contro, non me lo trovo nemmeno accanto.

Negli anni '60 lui non c'era quando non era ancora finita la discriminazione di Valletta nei confronti degli operai comunisti e socialisti alla FIAT. Quando per la FIOM era difficile persino raccogliere e presentare le liste per la elezione delle Commissioni Interne.

E non mi sono accorto di lui neanche quando portammo a casa la Legge 300/1970: Lo statuto dei Diritti dei Lavoratori. Anzi me lo trovai contro dopo un po' di anni quando lui attaccò violentemente l'art. 18 (architrave dello Statuto), con l'indizione di un referendum che voleva abrogare tale articolo. A proposito di campione dei diritti dei cittadini. I lavoratori nelle aziende non sono dei cittadini?

Così come su un'autentica rivoluzione che i sindacati a partire dai metalmeccanici fecero (alla fine degli anni '60) decretando il “suicidio” delle allora Commissioni Interne” (eletti per lista) sostituendola con i Delegati di Gruppo Omogeneo (eletti su “collegio uninominale”), fu del tutto ignorata dal nostro...

Così come quando il movimento unitario dei lavoratori per tutti gli anni '70 edificò nei fatti e con aspre lotte quello che in Italia è stato poi chiamato “lo stato sociale”, lui era sempre da un'altra parte.

Nei suoi torrenziali e veementi discorsi non c'è mai stato una volta un riferimento per es. ad Antonio Gramsci, così come a figure e ad intellettuali e dirigenti del sindacato come Bruno Trentin, Sergio Garavini, Pierre Carniti. Ma dove viveva il Marco Pannella?

E per carità di patria meglio stendere in velo pietoso rispetto su tutte le giravolte dell'ultimo Pannella. Con Berlusconi, poi con Prodi, con Marchionne. Sempre contro gli operai, sempre anticomunista, sempre amico dei poteri forti.

**"Rischiamo di approdare a una carta costituzionale che dividerà il Paese"**

Intervista a Gaetano Azzariti

Professore di Diritto costituzionale presso l'Università di Roma La Sapienza ed esponente di spicco del Comitato per il NO nel prossimo referendum di ottobre, Gaetano Azzariti è tra i costituzionalisti più prestigiosi che il nostro Paese annovera il quale, come tanti altri, viene poco ascoltato da chi ha deciso di mettere mano senza troppe mediazioni alla Costituzione. Con lui abbiamo deciso di ripercorre le varie tappe che in questi ultimi venti-venticinque anni hanno caratterizzato i diversi tentativi di cambiare la nostra massima legge fino a quello di oggi che accentrerà nell'esecutivo, se alla consultazione di ottobre dovessero vincere i sì, il potere a scapito del Parlamento. Quasi un tappa finale di una storia che appunto in più occasioni ha cercato di trasformare la nostra Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale o semipresidenziale. "Questa riforma costituzionale – dice Azzariti – non nasce infatti dal nulla ma è l'ultimo frutto di una lunghissima stagione espressione di un regresso che ha le sue origini probabilmente ben prima dell'entrata in campo di Berlusconi".

**Professore, a quando possiamo datare l'inizio di questo percorso?**

Quando si cominciò a parlare della cosiddetta grande riforma di craxiana memoria. Siamo a metà degli anni Ottanta e lì ci fu un passaggio anche culturale significativo. Noi abbiamo avuto un primo trentennio di storia repubblicana che non a caso i costituzionalisti definiscono il "trentennio d'oro", in cui tutte le forze politiche cercavano di dare attuazione ai principi costituzionali. C'erano anche in quel caso, tanto per citarne uno Giuseppe Maranini, dei critici, ma erano assolutamente isolati, e poi soprattutto tra le forze politiche pur essendoci la guerra fredda ed una grande differenza tra di loro in qualche modo tutte si sentivano parte della casa comune che era appunto la Costituzione.

**Poi che cosa è successo?**

Ad un certo punto anche qui per ragioni politiche più che costituzionali, ovvero il tentativo del Partito socialista di acquisire maggiore spazio, si decise di mettere mano alla Costituzione. Con l'ipotesi, tra l'altro elaborata da un fine costituzionalista quale era ed è Giuliano Amato, di elezione diretta del Capo dello Stato la quale fino ad allora era stata la grande bandiera della destra e che veniva invece indicata dal Psi. Da allora si è prodotta direi una omeopatica e progressiva delegittimazione della Costituzione. Comincia a passare l'idea che piuttosto che da riformare la nostra Carta fosse invece diventata vecchia e quindi da rottamare come si sarebbe detto oggi. Certamente poi ci sono state svolte ulteriori.

**Quali in particolare?**

Furono quelle degli anni '90 con le due bicamerali. Ancor prima la Commissione Bozzi, che però fu un organismo di studi, con meno responsabilità, e poi le due appunto bicamerali alle quali venne assegnato non il compito di riformare alcuni punti della Costituzione, perché le leggi di riforma della Carta ci sono sempre state e non si sta discutendo di questo. E perché al di là della retorica nessuno pensa che la Costituzione sia assolutamente immodificabile. Passò invece l'idea che con una legge costituzionale una commissione potesse rivoltare e cambiare tutta la seconda parte della Carta costituzionale, negando sostanzialmente lo stesso complessivo assetto costituzionale dei poteri.

**Queste due bicamerali però falliscono nel loro intento...**

Falliscono, e il legislatore e il sistema politico nel suo complesso se ne rendono conto, non perché l'ostacolo fosse l'articolo 138 della Costituzione, ma la frammentazione politica, l'incapacità del sistema politico di adottare politiche costituzionali coerenti. E allora si introdusse un altro elemento che noi oggi paghiamo.

**Ovvero?**

Si fece strada l'idea che le riforme costituzionali potevano anche essere approvate dalle maggioranze politiche.

**Un'eventualità comunque prevista dalla Costituzione....**

Certo. Vorrei infatti sottolineare come questa possibilità sia prevista dall'articolo 138 della Carta Costituzionale. Infatti c'è una doppia lettura: se le modifiche vengono approvate dai 2/3 non si fa il referendum; si fa invece se a dire sì è solo una maggioranza assoluta. Non si tratta dunque di una illegittimità costituzionale però certamente c'è una modifica almeno nello spirito della riforma costituzionale. Perché si accetta l'idea che la Costituzione fosse nella disponibilità di una maggioranza contro una opposizione.

**Come sta succedendo adesso....**

E come è successo in passato, a destra come a sinistra. Nel 2001 il centro-sinistra riformò male il titolo V, e oggi infatti si piangono lacrime di cocodrillo perché tutti, anche gli autori di quella modifica, confessano

l'avventatezza o comunque la inopportunità di quella riforma costituzionale. Fu approvata poi nel 2005 la riforma dell'intera seconda parte da un governo di centro-destra. E oggi è il centro-sinistra, anzi una maggioranza ancor più ibrida che ha certamente un nucleo forte nella maggioranza dell'attuale partito di governo, attorno a cui ruotano soggetti politici diversi, ad attuare una modifica altrettanto avventata. La storia del resto è nota: c'è il patto del Nazareno tra il mal di pancia della sinistra del Pd, la sua rottura e poi con l'ausilio di parte del centro-destra che sta al governo, ovvero Alfano, e di un'altra parte del centrodestra, e dunque Verdini, la nascita di una nuova intesa. Quindi una maggioranza anche variabile nei suoi numeri, con un suo nucleo forte in quanto è il governo in carica, attorno a cui poi si uniscono parlamentari diversi.

**Che rischi corriamo qualora vicesse l'ipotesi governativa? E che valutazione dà del fatto che comunque all'opposizione di questa idea di riforma ci sia comunque un fronte politico certamente molto disomogeneo e in alcune sue componenti inguardabile che sta spingendo alcune persone dubbiose sulla riforma Renzi a votare sì?**

Io faccio due considerazioni. La prima è la seguente: certamente cambierà la natura della nostra Costituzione perché come accennavo all'inizio di questa conversazione abbiamo avuto fin qui appunto una Carta costituzionale che univa gli italiani, di compromesso tra le diverse forze politiche, approvata da tutti i partiti e da tutte le culture politiche allora prevalenti, quella comunista, socialista, democristiana, liberale ed altre; ed ora rischiamo di averne una che divide il Paese tra maggioranza ed opposizione. Ed è impressionante tutto questo. E aggiungo una cosa: io non voglio dare in questo caso neppure i torti e le ragioni. Non so insomma se la colpa di questa situazione è della maggioranza o dell'opposizione. Dico solo che è appunto sconcertante vedere una riforma costituzionale così importante approvata da metà del Parlamento. Ricordiamo le opposizioni che escono al momento del voto dall'emiciclo della Camera. Che cosa vuole dire simbolicamente questo fatto? Al di là del giudizio più propriamente politico vuol dire che metà del Parlamento non si riconosce e non legittima la scelta. Passiamo da un problema di legalità della scelta ad un problema di delegittimazione della scelta stessa che è ancora più pericoloso.

**E sulle difficoltà che incontrerà il fronte del no a causa della sua disomogeneità?**

Questo argomento che lei mi propone e che è ripetuto continuamente francamente ho difficoltà a comprenderlo. Perché in via ordinaria cioè non sulle riforme costituzionali ma in Parlamento, le opposizioni che possono essere assolutamente diverse, votano in modo unitario contro una maggioranza. In quella che si chiama la Prima repubblica la regola era che il Msi e il Pci votassero contro il pentapartito od altri governi prevalentemente a guida democristiana. Qualcuno in quelle occasioni ha mai sollevato l'idea che questi due partiti potessero convergere per strane collusioni? Di più: quando si parla di riforme costituzionali e di referendum è evidente che il Paese si spacca in due tra il sì e il no e le contraddizioni dei due fronti saranno tra loro diverse. Anche qui al di là del giudizio politico che ci farebbe ricordare che l'attuale maggioranza è sorretta di persone diciamo così discutibili dal punto di vista politico, ma che ci sia un'alleanza tra Alfano e Renzi, e i partiti che essi rappresentano, a me non stupisce, anzi, in qualche modo mi fa esprimere un giudizio che mi consolida nella mia valutazione non positiva della riforma costituzionale. Anche il fatto che nel fronte del no ci siano persone vicine alla cultura democratico-progressista, e anche all'area conservatrice, mi fa piacere nel senso che nelle lotte referendarie bisogna coagulare tutti i contrari. Tra il no di Salvini e il no di Rodotà c'è un abisso culturale, di civiltà democratica e via dicendo. E però va bene così. In qualche modo per ragioni opposte questa Costituzione appunto come dicevo prima, divide e non unisce.

---

### **A PROPOSITO DI REFERENDUM**

Presso le Segreterie dei Comuni sono disponibili gli stampati per la raccolta delle firme necessarie all'indizione di alcuni referendum relativi a norme di carattere istituzionale, sulla scuola e sull'ambiente.

In particolare, per gli aspetti istituzionali, i referendum riguardano:

- la forma di Governo, il Senato, i rapporti Stato / Regioni;
- l'abrogazione del premio di maggioranza nelle elezioni per la Camera dei Deputati;
- l'abrogazione delle norme sui capolista bloccati nelle elezioni per la Camera dei Deputati.

Per la scuola i referendum riguardano:

- l'abrogazione dell'obbligo dell'alternanza scuola / lavoro;
- l'abrogazione delle norme sul finanziamento privato delle scuole pubbliche e private;
- l'abrogazione delle norme sul potere discrezionale del Dirigente scolastico sulla scelta o il licenziamento dei docenti;
- l'abrogazione di norme relative al potere del Dirigente scolastico sulla scelta dei docenti da premiare economicamente.

Per l'ambiente i referendum riguardano:

- il blocco del nuovo piano per la realizzazione di inceneritori;
- il blocco di nuove attività di ricerca di idrocarburi.

E' inoltre a disposizione dei cittadini anche un ulteriore stampato da firmare a favore di una Petizione popolare per il Diritto all'acqua e per la gestione pubblica del Servizio Idrico Integrato.

**INVITIAMO TUTTI I CITTADINI A FIRMARE, CONTRO LE LEGGI AUTORITARIE DEL GOVERNO RENZI.**

La risposta fornita dall'Amministrazione ad una mozione della minoranza consiliare, che chiedeva che il Comune si dotasse di idonee centraline in grado di misurare l'effettiva quantità di ammoniaca in uscita dalle centrali di Bagnore, fornisce lo spunto per alcune considerazioni di carattere più generale.

Intanto emerge con forza la assoluta superficialità con cui i vari esponenti della maggioranza affrontano le gravi problematiche legate alla geotermia.

Da una parte si afferma, ripetendo a pappagallo le inconsistenti dichiarazioni di fonte ENEL, che le tecnologie messe in atto nelle centrali di Bagnore sono le migliori attualmente disponibili, senza minimamente porsi il problema se ci siano altre tecnologie e se non siano addirittura migliori di quelle adottate da ENEL: si scoprirebbe che esistono studi (ultimo quello di Bruscoli, Fiaschi, Manfrida e Tempesti, dell'Università di Firenze, pubblicato su Sustainability il 18/11/2015) che dimostrano la possibilità di convertire le centrali (lì si parla di Bagnore 3) con l'introduzione di livelli crescenti di tecniche binarie, in grado di ridurre via via le emissioni fino al loro completo annullamento: basta spendere di più e ricavare un po' di meno in termini di produzione elettrica e soprattutto, basta volerlo.

Si scoprirebbe anche che esistono centrali, ad esempio in Nuova Zelanda (Ngatamariki, 100 MW.), di potenza più che doppia rispetto a Bagnore 4, che funzionano da diversi anni interamente a ciclo binario, con emissioni vicino allo zero, altro che le "migliori tecnologie" di ENEL! Noi, purtroppo, dobbiamo accontentarci degli abbattitori AMIS, che catturano parte del Mercurio e dell'Idrogeno Solforato, installati su Bagnore 3 solo dal 2001 ed ora applicati anche a Bagnore 4: iniettando al loro interno considerevoli quantità di acido solforico concentrato, dovrebbero servire anche a ridurre le emissioni di ammoniaca, ma la stessa ENEL non sa se i materiali con cui sono costruiti saranno idonei a resistere ai processi chimici che si instaureranno. (A proposito, Bagnore 3 è stata fermata per 3 settimane nel mese di maggio, dopo che si erano verificati numerosi malfunzionamenti del suo impianto AMIS: non sarebbe il caso di chiedere chiarimenti all'ENEL sul perchè di questo prolungato fuori servizio?)

E qui spunta l'altro corno del problema. Il Comune di Santa Fiora, come quello di Arcidosso, insieme all'Unione dei Comuni dell'Amiata Grossetana, è stato individuato nella Delibera della Giunta Regionale n. 810 del 2012 come l'ente "competente all'adempimento del controllo" delle 38 prescrizioni impartite in occasione dell'approvazione della compatibilità ambientale della centrale Bagnore 4, e fra queste prescrizioni ci sono anche le seguenti:

*11) deve essere installato a servizio di Bagnore 3 e Bagnore 4 il sistema di abbattimento dell'ammoniaca con acidificazione delle acque di condensa che deve garantire ai fini del rispetto del valore limite di emissione una riduzione del 75% delle emissioni di ammoniaca su base annuale rispetto alla quantità in ingresso;*

*18) la nuova configurazione deve essere dotata di un sistema di restituzione in tempo reale ad ARPAT e all'USL competente dei principali indicatori di funzionalità degli impianti e di efficienza degli impianti di controllo delle emissioni, nonché deve essere valutata la possibilità tecnica di installare analizzatori in continuo delle emissioni. La definizione dei parametri da rilevare e le metodologie operative di rilevamento, elaborazione e trasmissione dei dati devono essere definite in accordo con ARPAT e con la USL competente prima del rilascio dell'autorizzazione.*

E allora la domanda sorge spontanea: il Comune è a conoscenza dei compiti che gli sono stati assegnati con la Delibera 810? Dal documento allegato alla Deliberazione di approvazione della mozione della minoranza, sembrerebbe proprio di no, in quanto non se ne fa alcun cenno. E' vero che si da conto di una serie di richieste inviate ai vari organismi (ARPAT, Agenzia Regionale di Sanità), più che altro allo scopo di ottenere rassicurazioni in merito alla "sostenibilità" delle emissioni delle centrali, di fronte alle continue denunce dei Comitati, senza avere coscienza, almeno così sembra, del primario ruolo di attore che la Regione gli ha assegnato.

Particolarmente sconcertante è poi il richiamo alla questione delle polveri sottili (PM10 e PM2,5), estremamente dannose per la salute umana ed alla cui formazione le emissioni di ammoniaca contribuiscono in misura determinante (mediamente 20 kg. di ammoniaca portano alla formazione di 1 kg. di PM10). Nella fase di approvazione della costruzione di Bagnore 4, il progetto PATOS, promosso dalla Regione Toscana per lo studio delle modalità con cui si formava il particolato nella nostra regione, di tutto parlava fuorchè del contributo della geotermia, pur sapendo che oltre la metà dell'ammoniaca che si produceva in Toscana era legata all'attività delle centrali dell'Amiata.

Ora che anche Bagnore 4 è in funzione si parla della seconda fase del progetto PATOS, ed è stato pubblicato un primo studio per valutare il contributo delle varie sostanze presenti nelle emissioni delle centrali (in particolare di PC5) sulla natura delle polveri sottili; ma anche in questo caso, stranamente, non si fa alcun cenno agli effetti legati alla presenza dell'ammoniaca.

Che il particolato non si formi direttamente sulle nostre teste può risultare più che evidente: l'ammoniaca contenuta nelle emissioni può percorrere centinaia di chilometri prima di reagire con altre sostanze (essenzialmente prodotti della combustione dei motori o degli impianti di riscaldamento) e dar luogo alle polveri sottili: resta il fatto che una grande parte dell'Italia centrale, compresa tra Toscana, Lazio ed Umbria risente certamente degli effetti prodotti dalla geotermia Amiata, che possono addirittura essere quantificati come danni a carico del sistema sanitario nazionale (20,5 euro, stima del 2005, per ogni kg. di ammoniaca emesso); si tratta, ogni anno, di milioni di euro, di cui non ci sembra il caso di andare fieri.

Tutto questo per dire che è assolutamente necessario che l'Amministrazione si doti quanto prima di apparecchiature in grado di effettuare un controllo efficace sulle quantità dei vari inquinanti emessi dalle centrali (oppure c'è ancora qualcuno disposto ancora a dar credito alle affermazioni dell'Ing. Montemaggi sul fatto che il 99,8 % delle emissioni è formato da vapore acqueo?), se non altro per rispondere ad uno specifico compito assegnatogli dalla Regione.

**Carlo Balducci**

Finalmente, nella seduta del Consiglio Comunale del 24 Maggio, è stato approvato il nuovo Regolamento Urbanistico. Si tratta, in realtà, di un primo atto, in quanto un'altra parte dello strumento, oggetto di osservazioni di rilievo presentate da organi sovraordinati, come ad esempio la Provincia di Grosseto, dovrà essere oggetto di una nuova adozione (in pratica, per queste disposizioni si riparte da capo). Nonostante ciò il passaggio avvenuto il 24 Maggio, anche se non paragonabile all'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, rappresenta per il nostro Comune un atto "storico": dopo quasi 45 anni viene dichiarato definitivamente decaduto il Programma di Fabbricazione elaborato dall'Arch. Melotti nel 1972 ed il Comune si dota, buon ultimo fra i territori vicini, di uno strumento (più o meno) in linea con le recenti normative nazionali e regionali.

Può sembrare sconveniente ricordare che l'approvazione del nuovo Regolamento Urbanistico faceva parte della lista degli impegni che il Sindaco aveva previsto di attuare nei primi cento giorni del suo mandato: ne sono passati settecento, di giorni, ma, come più volte sostenuto anche in queste pagine, possiamo ora coltivare la speranza di un ragionevole sviluppo dell'attività edilizia, bloccata oramai da oltre una decina di anni, in maniera tale da dare un po' di respiro all'asfittica economia locale.

Il gruppo Consiliare di Minoranza "Un Comune per Tutti" non ha partecipato al voto, chiedendo che fosse inserita agli atti la seguente Dichiarazione:

*"I sottoscritti consiglieri comunali di Santa Fiora (GR) Giacomo Albertini, Riccardo Ciaffarà e Paolo Vichi, chiedono che la seguente dichiarazione sia integralmente allegata alla Deliberazione "Regolamento Urbanistico. Approvazione", di cui al punto 3 del Consiglio Comunale straordinario del 24 maggio 2016; dichiarano che non parteciperanno alla discussione e alla votazione del punto.*

*I sottoscritti consiglieri ritengono che l'atto presenti molti profili d'illegittimità, tali da non renderlo approvabile, essendosi manifestate le vistose incongruenze rilevate dall'Ufficio del Genio Civile di Grosseto, con lettera che indirizzò al Comune di Santa Fiora, con prot. 80126 del 24/03/2014, avente per oggetto: "L.R. 03/01/2005 n. 1 – DPGR 25/10/2011 n. 53/R – Comune di Santa Fiora. Deposito indagini geologiche-tecniche relative al Regolamento Urbanistico. Deposito n. 1199 del 27/01/2014 – Richiesta integrazioni". Molte di esse riguardavano il PAI (Piano di Assetto Idrogeologico del Bacino interregionale fiume Fiora) approvato con DCR Toscana n. 67 dello 05/07/2006, quindi ben prima dell'inizio dell'iter di progettazione, della consegna degli elaborati e dell'adozione del Regolamento Urbanistico avvenuta il 1° febbraio 2014.*

*Tutte le incongruenze rilevate dal Genio Civile sul Regolamento Urbanistico adottato, trasmesse con la richiamata nota del 24/03/2014, spingono i sottoscritti a valutare che sia necessaria una nuova adozione del Regolamento Urbanistico adeguatamente e completamente corretto. Infatti, tutte le osservazioni presentate dai cittadini, sono da ritenersi nulle, perché facenti riferimento a un Regolamento contenente tutti gli errori elencati dal Genio Civile, nella nota suddetta.*

*Le modifiche sono tali e tante da confermare pienamente che il regolamento urbanistico, oltre a giungere con grave ritardo, risulta confuso e disomogeneo.*

*Questo evidenzia come la parte da riadottare sia talmente vasta da rappresentare una parte rilevantissima del Regolamento stesso, e denota l'approssimazione seguita durante l'iter di questa lunga e confusa vicenda, caratterizzata da evidenti responsabilità politiche e amministrative di questa Giunta e della precedente. Oltre alle questioni sopra riportate, i sottoscritti consiglieri del gruppo di minoranza, ricordano che ricorre anche in questo caso, così come tutti gli atti che un consigliere comunale si trova a discutere e approvare, quanto previsto dallo Statuto del Comune di Santa Fiora all'art. 17 –Votazioni e funzionamento del Consiglio -, che al comma 6 chiarisce: "Agli amministratori degli EE.LL. si applica l'obbligo di astensione nei casi previsti dall'art. 78 del D. Lgs. 267/2000". L'articolo in questione chiarisce che: "Gli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, devono astenersi dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti o affini sino al quarto grado".*

*I sottoscritti consiglieri comunali, Giacomo Albertini, Riccardo Ciaffarà e Paolo Vichi, rammentano di nuovo che, giusto quanto previsto dal Codice Civile agli articoli 74, 75, 76, 77, 78, potrebbero configurarsi tra i componenti di questo Consiglio Comunale, molti casi d'incompatibilità ai sensi dell'ordinamento sopra ricordato. Quindi i sottoscritti ribadiscono che non parteciperanno alla discussione e alla votazione di questo punto all'ordine del giorno, riservandosi ancora una volta, la facoltà di segnalare alle autorità competenti ogni possibile violazione della disciplina richiamata."*

**Riccardo Ciaffarà** Capo Gruppo di "Un Comune per Tutti"

## **In Italia ci sono stati più di 50mila morti causati dall'inadeguatezza delle cure sanitarie. La protesta delle associazioni dei consumatori**

Secondo i dati Eurostat, relativi al 2013, in Italia 52.098 persone sotto i 75 anni sono morte per non avere avuto cure sanitarie adeguate: un 33% di popolazione che si sarebbe potuta salvare grazie alle conoscenze e alle tecnologie mediche oggi a disposizione. Questi numeri, per quanto preoccupanti, non sembrano aver destato più di tanta preoccupazione nel Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha commentato l'insuccesso citando il caso della Svezia, paese con un'incidenza di morti evitabili superiore a quella italiana. "Magra consolazione, considerato che in Svezia, quinto paese europeo per estensione, più grande dell'Italia del 50%, con i suoi 10 milioni di abitanti, un sesto dei nostri, è difficile soccorre un infartuato in mezzo alla foresta o alla tundra" ha dichiarato Massimiliano Dona, segretario di Unione Nazionale Consumatori.

L'Italia è all'undicesimo posto sui 28 paesi Ue ma il fatto che si riesca a superare, peraltro di poco, la media Ue, pari al 33,7%, dipende esclusivamente dal fatto che quest'ultima peggiora per colpa di paesi come la Romania che raggiunge quasi il 50% (49,4%) o la Lettonia (48,5%), la Lituania (45,4%), la Slovacchia (44,6%), l'Estonia (42,5%), la Bulgaria (42,4%). Osservando la parte alta della classifica, si scopre però che "tutti i paesi confrontabili con il nostro, invece, stanno decisamente meglio: Francia (23,8%), Danimarca (27,1%), Belgio (27,5%), Olanda (29,1%), Spagna (31,3%), Germania (31,4%), Polonia (31,4%), Portogallo (32%), Austria (32,4%), Finlandia (32,6%)", ha proseguito Dona.

Secondo l'Unione Nazionale Consumatori il dato delle morti evitabili è direttamente collegato con un altro dato Eurostat, ossia quanto si spende in spesa sanitaria rispetto al Pil. Nel 2013, secondo Eurostat, in Italia si è speso il 7,2% del Pil, pari alla media Ue, ma sotto l'Eurozona (7,3%). Al vertice della classifica, guarda caso, gli stessi paesi che hanno meno morti evitabili: Danimarca (8,7%), Finlandia (8,3%), Francia (8,2%), Belgio e Olanda (entrambi all'8,1%), Austria (7,9%). Se a questo aggiungiamo che la spesa sanitaria su Pil cala al 6,87% nel 2015 e che nel Def di aprile si prevede un'ulteriore e costante discesa (6,78% nel 2016, 6,69% nel 2017, 6,58% nel 2017, 6,52% nel 2019), ecco che il quadro sconsolante è completo. "Pensiamo che sulla salute non si possa fare cassa, riducendo le prestazioni sanitarie. Ecco perché chiediamo che sia ripristinata la Guardia medica da mezzanotte alle 8 e che la determina dell'Agenzia Italiana del Farmaco sui farmaci con profilo rischio-beneficio sovrapponibile, farmaci che non sono affatto equivalenti, non sia solo sospesa per 90 giorni ma definitivamente ritirata", ha concluso Dona.

### **"L'insana sanità del liberismo sfrenato che uccide i poveri".**

#### **Intervento di Paolo Andreozzi**

Sostiene l'OMS (non, quindi, una ong pregiudizialmente anticapitalista) in uno studio ripubblicato dal Lancet (non quindi, una webzine ferocemente antagonista) che, preso un triennio a caso dall'inizio della Grande Crisi e confrontato con un triennio precedente, nei Paesi OCSE i morti per uno qualunque fra i tumori considerati curabili (come quello al colon, al polmone, alla prostata, al seno) sono aumentati di 260.000 unità per le sole cause direttamente imputabili alla riduzione della spesa pubblica per prevenzione e cura, al risparmio dell'impresa privata sulle accortezze in produzione e smaltimento, e in generale al peggioramento della qualità della vita per disoccupazione, precarizzazione e nuove povertà. E 160.000 di questi morti in più, solo nei Paesi dell'Unione Europea.

E' una strage. Non è il destino cinico e baro, ma il risultato logico, prevedibile, e di sicuro previsto come un danno collaterale da parte di chi prende le decisioni private e pubbliche, della ristrutturazione neolibera in corso da decenni e accelerata negli ultimi anni.

E questo, prima ancora che si completi lo smantellamento delle garanzie salutistiche nella manifattura e nella distribuzione delle merci (che discende dal TTIP di imminente vigenza), che si diffonda anche ad altri Paesi sviluppati il depotenziamento dei diritti del lavoro a fronte degli interessi del capitale (la Loi Travail in Francia, come il Jobs Act in Italia), e che si perfezioni lo sbilanciamento tra i Poteri dello Stato a favore dell'Esecutivo lobbysta contro la rappresentanza popolare nel Legislativo (il succo per esempio sia della riforma Boschi-Renzi sia dell'Italicum, come già fu della blindatura del pareggio di bilancio in Art.81 Cost. e segg.).

Si prepara un genocidio. Chi risponderà per ciò, davanti a una qualche forma di giustizia?

Ci vorrebbe alla fine un nuovo Processo di Norimberga per questi, e molti altri, nuovi crimini contro l'Umanità (e contro l'umanità). Ma alla fine di che cosa? Di una guerra, come sempre.

La guerra di classe in corso, la guerra dall'alto verso il basso.

Questa guerra ce la stanno facendo da anni, gente mia, e a veder bene ce l'hanno anche dichiarata formalmente. Siamo noi che non l'abbiamo capito ancora. Eravamo distratti, in gran parte tuttora lo siamo.

Moriamo come mosche, camminando sulle vie della vita inconsapevoli di muoverci in realtà sul orlo della trincea, proprio sulla linea di fuoco.